

ARTICOLO NEW YORK TIMES

Ogni tanto qualcuno mi chiede se conosco qualche clown importante. Ne conosco a centinaia e tutti importanti, a cominciare dai clowns che recitavano nei teatri greci per le “dionisiache”. Non c’è modo migliore che interpretare a tua volta il copione messo in scena da un buffone antico, se lo vuoi conoscere da vicino. Io quei testi li ho recitati e addirittura nel teatro di Silinunte. Così, fra tutti, ho stimato molto Aristofane che in una sua commedia “La pace”, di persona ha vestiti i panni e la maschera del clown che monta in groppa al grande scarabeo, un pupazzo meccanico gigantesco che rifà il verso allo scarabeo mitico, sbafatore di sterco, sacro agli egizi. Avendo interpretato a mia volta quel personaggio, posso ben dire d’aver quasi assistito di persona a quella antica e portentosa esibizione. Il cammeo meccanico entra da sé solo in scena: è mostruoso! Assomiglia a un grosso ragno tipo scrocopium crociato, solo che esibisce una vistosa corazza d’oro sfavillante. Guardate: gli spuntano quattro ali blu che sbatte vorticosamente! Aristofane ha un attimo di sgomento. Dalle quinte i tecnici urlano: “Forza, coraggio! Cavalca la bestia!”. Anche il pubblico l’incita. Il clown monta in groppa. Sottili corde sono affrancate all’animale. Le cime raggiungono il braccio della “grue” (l’odierna gru dei cantieri). La torre dalla quale sporge il braccio della “grue” è altissima. Ecco, gli argani cigolano rotando. Aristofane urla con voce strozzata, la famosa raccomandazione: “Macchinista sono nelle tue mani, corpo e anima... per non parlare del sedere!”. Il grande scarabeo traballa. Il braccio si leva. Si solleva anche la macchina volante. Pare proprio volare e Aristofane, fingendo senza fatica, un sano terrore, descrive, visti dall’alto, gli spettatori a cominciare dalle autorità assise in prima fila nella cavea, col naso in su. Commenta: “Quanto siete piccoli, pezzi grossi miei, onorevoli parlamentari, filosofi, generali! Pregate dio Mercurio, protettore degli acrobati e dei ladri che non mi si rompano le funi... che frittata di nobili uomini fare! Lo so, qualcuno dalle gradinate alte spera che il disastro accada sul serio. Eh no! Protesto! Non accetto di sacrificarmi, trasformarmi in marmellata per il gusto di farvi esclamare: bravo pagliaccio! Questa tua botta è stata la più bella battuta comica di tutta la tua carriera! Ti consacriamo re dei buffoni benemeriti! No, grazie!”. Credetemi, per essere in grado di recitare in scioltezza e distacco, svolazzando lassù ad una quindicina di metri sopra le teste e le facce atterrite del pubblico e riuscire oltretutto a farlo sghignazzare, ci vuole proprio grande talento. E dovete darmi credito, sta parlando uno che, oltre che il pagliaccio ha fatto il paracadutista.

Aristofane è stato il maestro per tutti i grandi autori e i grandi giullari del medioevo e del Rinascimento. Fra questi citerei sicuramente il giullare che si auto-presentava “Io sono lo Gatto Lupesco, che a ciascuno punto l’esco (faccio provocazione), per saver de verità”, questo giullare racconta la sua

discesa all'inferno fra sghignazzi e sberleffi, precedendo nel suo viaggio di quasi un secolo Dante Alighieri. E poi, soprattutto, un poeta siciliano del tredicesimo secolo, che è alla base di tutta la nostra poesia satirica medioevale. Anche lui trova le sue origini in Aristofane. Per finire non posso dimenticare l'ispirazione che il grande satirico greco ha offerto a Ruzzante, che è il massimo teatrante italiano, secondo solo a Shakespeare. Accidenti, mi spiace devo chiudere qui. Il direttore del giornale mi ha accordato un massimo di due cartelle... sono andato oltre. Beh, sarà per la prossima occasione.